

INTERVISTA A MONS. SANTI – PER UN'ASSEMBLEA SEMPRE PIÙ PROTAGONISTA DELLA CELEBRAZIONE

Eucaristia e bellezza

Come le diverse forme d'arte (musica, architettura) possono essere di aiuto a rendere vivi i nostri riti

Mons. Giancarlo Santi, della diocesi di Milano, già direttore dell'Ufficio nazionale Beni Culturali ecclesiastici della Cei, è presidente dell'Amei, Associazione Musei ecclesiastici italiani e docente all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Tra i relatori del convegno diocesano di venerdì 23, ha appena pubblicato presso Vita e Pensiero il volume: «Arte e artisti al Concilio Vaticano II». Sui temi del convegno gli abbiamo posto alcune domande.

La liturgia è intrisa di elementi simbolici e ha una rilevante dimensione estetica. Due caratteristiche dell'opera d'arte. Quale rapporto c'è tra prodotto artistico e liturgia? L'opera d'arte può essere mistagogia?

La liturgia e le diverse espressioni artistiche collaborano in tutte le culture, praticamente dall'inizio del Cristianesimo, anche se con accentuazioni diverse. La liturgia infatti ama il canto e le espressioni musicali in genere come anche l'architettura e le arti figurative. Questa vicinanza esprime molto probabilmente una consonanza profonda. Le diverse forme d'arte possono essere di aiuto nelle celebrazioni sacramentali anche se non sempre lo sono state e vi è sempre il rischio di interferenze. Di volta in volta l'architettura e la musica, specialmente negli ultimi quattro secoli, hanno assunto un ruolo preponderante, tanto da richiedere, da papa Pio X al Vaticano II, interventi volti a creare maggiore equilibrio. Va anche aggiunto che per un millennio circa la liturgia ha conosciuto una lunga stagione cleri-

cale, mentre il popolo credente era affidato ad espressioni devozionali intorno alle quali l'artigianato e l'arte si sono sviluppati in maniera spesso straordinaria.

Restringendo il campo all'architettura. Quale contributo può dare la disciplina dell'organizzazione dello spazio a una più intensa celebrazione?

L'architettura non è indifferente ai riti sacramentali. Al contrario può creare buone condizioni per renderli più agevoli ed espressivi, anche se personalmente ritengo che la liturgia, in quanto tale, ha il ruolo fondamentale.

Una buona architettura crea un clima ed un contesto perché l'assemblea celebrante sia raccolta e concentrata intorno all'altare e all'ambone, i due fulcri di ogni celebrazione.

Su questo punto in particolare si può sottolineare il ruolo fondamentale che ha la luce naturale ma anche la luce artificiale, parte integrante di un buon progetto di architettura della chiesa.

La Sacrosanctum Concilium considera l'assemblea protagonista della celebrazione liturgica. In che modo l'architettura post conciliare, con la ristrutturazione di vecchi edifici o con la costruzione di nuovi, ha tentato di tradurre in atto questo principio?

Dopo il Concilio Vaticano II, nella progettazione di nuove chiese, gli architetti hanno evitato di frazionare gli spazi in maniera che l'assemblea celebrante fosse unitaria, sufficientemente compatta, non troppo lontana dall'altare e avesse come punti di riferimento l'unico altare e l'unico ambone. Si può dire che le nuove chiese sono variazioni di

un unico tipo architettonico: la chiesa sala.

Adeguate le chiese già esistenti alla liturgia rinnovata non è

stato e non è semplice, richiede grande accortezza e molta pazienza.

In entrambi i casi, chiese nuove e adeguamento delle preesistenti, esistono documenti ai quali fare riferimento: esistono due note pastorali dei vescovi italiani che contengono linee guida per i progettisti e per i committenti molto semplici e sagge.

Crede che vi siano da fare rimproveri, riflessioni correttive sulle realizzazioni architetto-

niche negli ultimi 50 anni?

Alcune osservazioni critiche mi sembrano necessarie: in primo luogo la formazione del clero, dei laici e degli artisti e architetti in materia di arte e architettura è ancora troppo esile, mentre è necessario e urgente una formazione molto più approfondita. La seconda osservazione riguarda la scelta degli artisti e architetti, che troppo spesso non tiene conto delle competenze professionali. Una

terza osservazione riguarda la conoscenza sufficiente delle chiese e delle opere d'arte realizzate; si sa che molto è stato fatto ma si sa pochissimo di ciò che è stato fatto, mentre sarebbe indispensabile almeno una documentazione complessiva. Questa consentirebbe valutazioni critiche più approfondite in vista di una progettazione futura migliore rispetto a quella attuale.

a cura di **Marco FRACON**



(foto Masone)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.